

Laudi, sermoni e raccomandazioni apocriefe di un poverello di Assisi

P.S.

di STANISLAO DA CAMPAGNOLA

Francesco, «semplice e illetterato», ci ha lasciato una raccolta di scritti del massimo interesse: qualche rapida notizia storica può essere utile al lettore di oggi

Stanislaio da Campagnola, Cappuccino emiliano, è Ordinario di Storia della Chiesa all'Università di Perugia. È stato anche direttore di **Laurentianum** e di **Collectanea franciscana**, e si è frequentemente occupato di studi francescani. Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo la sua introduzione agli Scritti e alle Biografie di san Francesco in **Fonti Francescane**, Ed. Messaggero, Padova 1984, pp. 43-91 e 211-393; **L'angelo del sesto sigillo e l'«Alter Christus»**. **Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV**, Pubblicazioni degli Istituti di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia, Perugia 1979, (2a ed.).



Pur avendo un carattere occasionale, gli scritti di Francesco hanno un posto privilegiato tra le fonti francescane, anche se è stato loro riconosciuto solo da alcuni decenni. Nonostante marginali discussioni tra specialisti, si può qualificare come unanime il giudizio sulla loro autenticità, anche se non tutti hanno lo stesso peso nel riportarci al genuino Francesco della storia. Liberandosi giustamente da preoccupazioni eccessivamente positivistiche di risalire materialmente alle precise parole quali uscirono dalla bocca o dalla penna di Francesco, si può affermare che in essi ritroviamo, meglio che in qualsiasi altra fonte, il suo pensiero e i suoi insegnamenti.

Uomo d'azione, Francesco non ha affidato agli scritti delle definizioni o dei programmi da assimilare intellettualmente, e neppure dei dogmi religiosi da credere astrattamente: le sue pagine sono la proclamazione attiva e gioiosa di una fede, sono il canto di chi si getta dalla parte di coloro che operano per creare un'umanità nuova, sono un pro-

gramma di vita. Per arrivare a comprendere Francesco e la prima esperienza francescana, è necessario partire da queste sue parole e ritornarvi sopra costantemente durante la lettura o lo studio delle sue antiche «Vite» o «Leggende».

Francesco «scrittore»

Per uno strano scherzo della storia, Domenico di Guzmán, uomo di cultura universitaria e fondatore di un Ordine (quello domenicano) che tanta importanza dà allo studio, non ha lasciato alcuno scritto degno di rilievo; Francesco d'Assisi, che si autodefiniva «semplice e illetterato», ha trasmesso ai posteri una raccolta di scritti del più grande interesse. Di tre di essi, possediamo anche gli autografi: la **Benedizione a frate Leone**, con le **Lodi di Dio altissimo** sul verso della stessa pergamena, conservata nella Basilica del Santo in Assisi, e la **Lettera a frate Leone**, custodita nella Cattedrale di Spoleto.

Francesco sapeva leggere e scrivere in latino e in francese, e fu uno dei primi

testimoni della nascita dell'italiano. In genere, e soprattutto quando la malattia agli occhi lo rese quasi cieco, dettava, e uno scrivano-segretario scriveva. Il contributo dello scrivano-segretario o di altri varia da scritto a scritto. La **Regola bollata** del 1223, ad esempio, rivela notevoli influssi curiali; nel **Cantico delle Creature**, nel **Testamento** e nella **Regola non bollata** (che pure palesa mani e tempi diversi), ci troviamo più vicini allo stile di Francesco. Si è soliti distinguere gli scritti di Francesco in tre categorie: regole ed esortazioni, lettere, laudi e preghiere.

Regole ed esortazioni

La **Regola non bollata** è così chiamata perché approvata solo oralmente e non per mezzo di una «bolla» pontificia. Così come è giunta a noi, risale al 1221, ma è il frutto di un processo di successivi allargamenti ed approfondimenti di quell'abbozzo di regola che Francesco fece scrivere «con poche parole e semplicemente» nel 1209/10 e che sottopose all'approvazione di Innocenzo III. La **Regola non bollata** è certamente il testo più ricco delle e sulle origini francescane. Nella redazione attuale ha 24 capitoli, e quasi la metà del suo materiale è costituito da citazioni evangeliche. Più che ad un testo legislativo, ci troviamo di fronte ad uno specchio fedele della primitiva esperienza francescana e ad una interpretazione-attualizzazione del vangelo di grande rilevanza teologica e spirituale. Da tutti si riconosce l'influsso diretto di Francesco in questo lungo scritto, anche se occorre tener conto dell'apporto della Fraternità che andava rapidamente allargandosi, di norme del Concilio Lateranense IV (1215) e dell'aiuto probabile di Cesario da Spira e del cardinal Ugolino.

La **Regola bollata** fu approvata solennemente il 29 novembre 1223 con la bolla pontificia «Solet annuere», ed è quella ancor accettata dai frati Conventuali, Minori e Cappuccini. È molto più breve rispetto a quella precedente, è giuridicamente più precisa e ordinata, e risulta omesso quasi tutto il materiale che citava il vangelo; non smentisce il pensiero di Francesco, ma certo non lo riporta con quell'immediatezza e con quella ricchezza tipiche della prima Regola. Gli influssi esterni, soprattutto



San Francesco appare ai fratelli di Arles (Giotto-Assisi)

giuridici e curiali, sono evidenti.

In aprile-maggio del 1226, a Siena, dopo uno sbocco di sangue, Francesco dettò «in tre parole» le sue ultime volontà: si tratta di quel breve scritto chiamato il **Testamento di Siena**. Ma alcuni mesi dopo, nell'agosto-settembre 1226, egli dettò uno dei suoi scritti più preziosi, il **Testamento**, che intese tradurre il suo magistero esemplare degli ultimi anni in un testo che sopravvivesse alla sua morte. È uno scritto insolito e singolare, rispetto alle consuetudini del tempo: Francesco, col suo tipico stile concreto e incarnato nella storia, ripercorre le tappe salienti della sua vita, riproponendo per sé, e ancor di più per gli altri, il significato della sua conversione e della prima esperienza fraterna. Con questo intendeva tutelare l'integrità, la genuinità, la trasmissione fedele e l'osservanza di un'esperienza religiosa che era stata la sua e quella dei suoi primi compagni. In sostanza, difendeva l'originalità della sua visione evangelica.

Il piccolo testo normativo riguardante **Il comportamento dei fratelli negli eremi**, va datato tra il 1217 e il 1221. È lo scritto o la «regola» che forse ci presenta il modo più tipico di Francesco di concepire il vivere insieme, quello di una famiglia, in cui ci si alterna nel ruolo di «madri» e di «figli».

A Chiara d'Assisi sono indirizzati due

brevi scritti: la **Forma di vita** che può risalire agli anni 1212/13 e l'**Ultima volontà** dettato da Francesco poco prima di morire: il primo contiene la solenne promessa di prendersi particolare cura di Chiara e delle sue compagne, il secondo è una pressante esortazione a perseverare nella povertà più assoluta.

Le **Ammonizioni** sono 28 esortazioni, che ci riportano i tratti più autentici della sua predicazione. Strutturalmente sono semplici, ma ben formulate: partono quasi sempre da una frase o da un concetto biblico; dalla 13a sino all'ultima ricalcano lo schema delle beatitudini. Poco sappiamo del tempo di composizione che possiamo indicare, in modo approssimativo, dal 1216 al 1226. La semplicità espressiva di queste esortazioni fa risaltare l'originalità e la profondità del contenuto.

Lettere

Conserviamo dieci lettere di Francesco, diverse per destinazione, natura, contenuto e lunghezza. Tre di esse potremmo chiamarle «lettere circolari», quattro sono destinate a responsabili all'interno dell'Ordine, e tre sono biglietti indirizzati a persone private.

La **Lettera a tutti i fedeli** è scritta tra il 1221 e il 1224, quando, stremato dai viaggi e dalle fatiche, profondamente indebolito e quasi cieco, Francesco non

può più dedicarsi a quella predicazione itinerante che era stata sua caratteristica. La lettera è indirizzata «a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti coloro che abitano nel mondo interno». Francesco esprime con semplicità disarmante di sentirsi «servo di tutti, tenuto a servire tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del Signore»: per malattia non può andare da tutti, e quindi si servirà di una lettera. È interessante notare che il contenuto evangelico e il modo stesso di esporlo differisce ben poco da quelli presenti nella **Regola non bollata**. È come dire che, per Francesco, la grande distinzione non è tra chierici, religiosi e laici, ma tra chi accoglie il vangelo e chi non l'accoglie.

Anche la **Lettera ai chierici** è da collocare cronologicamente nello stesso periodo. Con grande rispetto, ma con altrettanta insistenza, Francesco richiama i chierici a prendere coscienza della loro dignità, derivante dal rapporto diretto che hanno con il Corpo del Signore. La fede e la devozione eucaristica di Francesco si esprimono in modo teologicamente esatto e insieme appassionato.

Sempre di questi anni è la **Lettera ai reggitori dei popoli**: solo l'evangelica semplicità e grandezza di Francesco hanno potuto suggerirgli questa lettera ai «grandi» della terra, ai quali vien ricordato che sono al servizio dei loro sudditi e debbono dunque preoccuparsi del bene di essi soprattutto spirituale.

La **Lettera al Capitolo generale e a tutti i frati** è da collocare negli anni 1222-1224. Francesco accetta il processo di clericalizzazione già in atto nell'Ordine: insiste sul rispetto verso il Corpo del Signore, ricorda ai frati sacerdoti la loro grande dignità, stabilisce che si celebri un'unica Messa nella Fraternità, e ricorda a tutti il dovere di osservare fedelmente la Regola e di recitare il Divino Ufficio.

La **Lettera ad un Ministro** è stata scritta attorno al 1220. Non sappiamo chi sia questo Ministro, che vorrebbe dimettersi e ritirarsi in un romitorio, a causa della incorreggibilità dei suoi sudditi. Francesco gli scrive di restare al suo posto, di perdonare e amare i suoi fratelli, di accettarli così come sono. Questa breve lettera è giustamente considerata un capolavoro di finezza spirituale e di paziente umanità.

La **Lettera a tutti i Custodi** e quella **A tutti i guardiani dei frati minori** sono da ascrivere agli anni 1222-1224. Ricordano ai responsabili delle Province e delle

Fraternità la venerazione da avere e da predicare per l'Eucaristia e per la Parola di Dio.

Delle lettere private di Francesco, ci restano solo tre biglietti: quello **A frate Leone**, autografo, quello **A frate Antonio** di Padova, che l'autorizza ad insegnare la teologia ai frati, e quello **A donna Giacominna**, toccante e umanissimo. Tutti e tre questi biglietti sono stati scritti tra il 1224 e il 1226, anno della sua morte.

Laudi ed esortazioni

Francesco amava il canto e la poesia, per natura. Questa concorde testimonianza dei suoi biografi trova conferma in alcuni suoi scritti in cui fede e poesia fanno corpo in modo omogeneo e originale. Le **Lodi delle virtù** sono un poetico encomio delle virtù francescane, e sembrano composte dopo il soggiorno in Oriente. Di difficile datazione è il **Saluto alla Vergine**, una preghiera ritmica, intessuta di espressioni bibliche e patristiche. Databili nel settembre del 1224 sono invece le **Lodi di Dio altissimo**, una successione di infocati e teneri attributi, e la **Benedizione a frate Leone**, contrassegnata da un vigoroso «tau» come segno di croce. Questi due ultimi scritti sono autografi e scritti sia davanti che sul retro della stessa pergamena.

La lauda più famosa di Francesco è certamente **Il Cantico delle creature**, composizione poetica in volgare umbro, composta probabilmente a più riprese negli ultimi due anni di vita. Questa gemma della nascente letteratura italiana è insieme sublime preghiera e altissima lirica. Francesco esprime qui la sua originale e coerente visione cosmica e antropologica, in netto contrasto con i movimenti ereticali contemporanei e superando ogni forma di precedente ascetismo. Un vincolo naturale e soprannaturale profondo lega Francesco ad ogni creatura, in un rapporto di fratellanza solidale e rassicurante, nella certezza della comune sorgente divina di ogni essere. La profonda serenità sgorgante dal Cantico è frutto maturo di una sofferenza accolta come dono.

Le **Lodi per ogni ora** uniscono versetti dall'Apocalisse, dal libro di Daniele e dall'inno del «Te Deum»; Francesco recitava questa preghiera prima di ogni parte dell'Ufficio divino. Dopo lunga discussione tra gli esperti, si può oggi attribuire a Francesco anche il **Commento al «Pater noster»**, pur restando incerta la data di composizione. La **Preghiera davanti al Crocifisso** è stata tramandata sia in latino che in volgare.

Sia per essa, sia per la **Preghiera «Absorbeat»** permangono alcuni dubbi di autenticità.

Il brano **Della vera e perfetta letizia** è un bell'esempio di «scritti dettati», in parte rimaneggiati dallo scrivano-segretario, ma complessivamente fedeli allo stile di Francesco.

La preghiera più lunga di Francesco è

certamente l'**Ufficio della passione del Signore**, un'opera insieme compilatoria e originale che testimonia la grande conoscenza del Salterio da parte di Francesco, e la sua profonda devozione all'umanità e alla passione di Cristo. Come per le altre preghiere di Francesco, è impossibile indicare una data precisa di composizione.

Anatomia e vivisezione di un testo

di LUIGI PELLEGRINI

L'interesse per gli Scritti è sempre stato vivace nelle diverse epoche storiche, anche se le sue motivazioni non sono state sempre le stesse



Luigi Pellegrini è docente di Storia medievale all'Università di Chieti. In numerosi articoli si è occupato anche delle fonti francescane. Ricordiamo qui **Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento**, Ed. Laurentianum, Roma 1984. Con il suo stile battagliero, invita a liberarsi dai luoghi comuni, per rileggere con occhio critico le alterne vicende storiche degli scritti di san Francesco.

Dimenticati?

Mai, neppure per un momento

Ho ripassato recentemente la storia della tradizione manoscritta e delle edizioni a stampa degli Scritti. Non posso non sottoscrivere quanto l'ultimo editore, Kajetan Esser, afferma a proposito dei più di tre secoli e mezzo che ci separano dalla prima raccolta completa a stampa, quella di Luca Wadding nel 1623: «In questi tre secoli e mezzo, nell'Ordine e fuori di esso, c'è stato un interesse per gli scritti di san Francesco altrettanto vivace quanto nel Medioevo»: nel Medioevo, cioè nei secoli caratterizzati dal paziente lavoro di trascrizione a mano e che per qualcuno corrisponderebbe al periodo in cui questi Scritti finirono nel «dimenticatoio».

Parlare di «dimenticatoio» e di suc-

cessiva o addirittura recente «riscoperta» significa rifugiarsi nei luoghi comuni. Gusto di contraddire, il mio? Può darsi, come può darsi, e di fatto si dà, che chi parla di riscoperta intenda limitare la portata del termine all'ambito del lavoro critico e dell'interesse scientifico. per dare un giusto riconoscimento al fondamentale ruolo di stimolo per non dire di choc, svolto dal tenace, approfondito e provocatorio lavoro di Paul Sabatier, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso.

Certo i primi veri tentativi di edizione critica si registrano soltanto a partire dagli inizi del nostro secolo, ed esattamente dal 1904, data di due fondamentali edizioni: quella dei Padri francescani di Quaracchi (Firenze) e quella di uno